

In arrivo 500 milioni da Bruxelles

«I soldi dell'Europa solo a chi dà lavoro»

Damiano: «Inevitabile la collaborazione pubblico-privato»

■ **Tagliamo il cuneo fiscale a chi investe e crea nuovi posti**

CESARE DAMIANO
■ ■ ■ LUCIANO CAPONE

■ ■ ■ Cesare Damiano, ex sindacalista, è stato ministro del Lavoro nel secondo governo Prodi, attualmente è presidente della commissione Lavoro alla Camera ed è considerato il massimo esperto del Pd sui temi del lavoro e del welfare.

Secondo il presidente di Confindustria Giorgio Napolitano è necessaria una riduzione della pressione fiscale sul lavoro, un immediato intervento da almeno 4-5 miliardi. La proposta è fattibile?

«Sono d'accordo sul fatto che la priorità sia la diminuzione della pressione fiscale su imprese e lavoro. Diminuire il cuneo fiscale è sicuramente utile ma solo ad alcune condizioni. Il taglio del cuneo fiscale durante il governo Prodi ha avuto un difetto: il risparmio non si è tradotto in investimenti o in occupazione, ma quelle risorse sono andate a profitto. In secondo luogo bisogna far aumentare la retribuzione dei dipendenti, perché solo così si possono rilanciare i consumi. Infine bisogna decidere se agire indistintamente su tutto il lavoro di-

pendente oppure su una platea selezionata, come i settori ad alta intensità di occupazione tipo i call center, oppure ad alta capacità di innovazione».

Per la Camusso non bisogna seguire la strada del governo Prodi, ma bisogna dare risorse solo a lavoratori e pensionati.

E anche per Yoram Gutgeld, il guru economico di Matteo Renzi «niente taglio dell'Irap, ma riduzione delle tasse solo per i lavoratori». Come la pensa?

«Mi pare una buona opinione. L'aumento della capacità di acquisto si trasforma in consumi e aiuta la ripresa. Invece il taglio alle imprese in un periodo di crisi tende a tradursi in un accantonamento».

Però le imprese rischiano di chiudere e pagano l'Irap sull'indebitamento e anche se sono in perdita. I lavoratori rischiano di perderlo il posto di lavoro.

«La chiusura di aziende ha una crescita esponenziale e bisogna concentrare l'attenzione su questo fenomeno. Ci vuole un mix che riduca la pressione fiscale contemporaneamente alle imprese e al lavoro».

Per Saccomanni il patto Confindustria-sindacati è una lista della spesa troppo costosa, lei come lo giudica?

«Letta ha apprezzato questo lavoro delle parti sociali. È vero il documento prevede ri-

sorse significative, ma l'ispirazione è giusta: guarda allo sviluppo e alla crescita. Bisogna rendere quelle richieste compatibili attraverso una cabina di regia».

Non rischia di ripetersi il rituale della concertazione?

«Io sono un sostenitore del metodo concertativo, è una regolazione che fa bene alla crescita. La destra liberista ha ritenuto da qualche decennio a questa parte che fosse necessario il superamento di quel modello, io invece ritengo che i corpi sociali intermedi e la concertazione siano alla base della crescita».

Il problema rimane quello delle risorse. Per Squinzi si può fare una spending review da 20-30 miliardi. È fattibile?

«È un obiettivo ambizioso. Il mio timore è che la legge di stabilità diventerà un campo di battaglia nel quale il centro-destra continuerà a piantare la bandiera da 2 miliardi dell'Imu e il non aumento dell'Iva, mentre per noi ci sono i problemi della Cig in deroga, gli esodati e una correzione del sistema pensionistico. In totale si arriva ad oltre 15 miliardi, bisogna fare un'accurata selezione».

Dove si devono recuperare le risorse?

«Se non vogliamo abusare del solito refrain sulla lotta all'evasione fiscale, ho sempre ritenuto opportuna una

dismissione graduale e oculata del patrimonio immobiliare pubblico».

E quello mobiliare? Le partecipazioni vanno vendute?

«Sulle partecipazioni penso che ci siano aziende strategiche, i cosiddetti gioielli di famiglia, tra le quali le aziende energetiche e sulle quali si deve mantenere una *golden share*».

Nella struttura che si occupa del programma garanzia giovani dell'Ue, che dovrà assegnare fondi per l'occupazione giovanile dal 2014 al 2020, sono impegnati solo soggetti pubblici. Ritiene opportuno coinvolgere anche i privati?

«All'Italia spettano meno di 500 milioni e bisogna farne un buon uso. Sono d'accordo con Sacconi nel sostenere un premio di risultato, cioè vere assunzioni, piuttosto che un premio di colloquio. Bisogna collegare i fondi agli obiettivi. Le agenzie per il lavoro hanno una buona professionalità, io non sono mai stato contrario alla collaborazione fra privato e pubblico».

